

«Autodeterminazione», una caricatura di giustizia di Claudio Sarrea

idee



Per entrare nella vera giustizia – ricorda Benedetto XVI – è necessario uscire dalla pretesa di bastare a se stessi. Un monito che vale anche per il «biodiritto»

in classe

«Ai ragazzi parliamo di affetti»



«I ragazzi hanno bisogno di parlare di emozioni, di

come rapportarsi con l'altro sesso, mentre l'offerta nelle scuole riguarda soprattutto informazioni sulle "tecniche" anticoncezionali». È ancora sgomenta Teresa Ceni, del Cav di Magenta, da anni sul fronte dell'aiuto alla vita, quando riferisce che in un istituto della provincia di Milano «la psicologa del servizio pubblico che interveniva per parlare di sessualità ha esposto a un uditorio di sedicenni, senza l'autorizzazione dei genitori, un vero e proprio campionario di metodi contraccettivi: spirali, pillole contraccettive, del giorno dopo, profilattici, chiedendo agli studenti di scegliere quello che faceva al caso loro e di dividersi a gruppi per poi "discuterne insieme"».

Nelle occasioni di incontri pubblici a cui viene invitata Teresa Ceni ha conosciuto tantissimi giovani «appassionati e interessati ai sentimenti» che avevano soprattutto voglia di parlare di affettività. «Un bisogno che rimane inascoltato – spiega –, o in baha dell'ideologia dello psicologo che gli parla. A me che faccio parte di un Cav recentemente è stato chiesto sia il curriculum sia di cosa avrei discusso in classe prima di avere l'ok dal consiglio di istituto». Spesso comunque nelle aule regna la confusione. «La Ru486 viene contrabbandata per un normale anticoncezionale – riprende – mentre è un abortivo e le ragazze non sanno quanto sia dannoso. Nel caos di pillole in circolazione non è ben chiaro a cosa servono e c'è chi gioca su questa ignoranza». È il lavoro educativo è sempre più determinante «sia con i ragazzi, che sono spesso ben disposti anche davanti a un figlio "inaspettato", ma anche con le giovani donne, quelle nella fascia tra i 25 e i 35 anni, che magari un figlio l'hanno già e che quando vengono da noi sono determinate a non farne un secondo. Con loro è molto difficile parlare».

Daniela Pozzoli

Il centro tematico del complesso messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2010 è la giustizia: e se è vero che essa costituisce la chiave semantica del diritto, ritengo che ciò debba valere anche, senza eccezione, per il biodiritto.

«Per entrare nella giustizia è necessario uscire da quell'illusione di autosufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia». L'affermazione centrale del Santo Padre, ovviamente riferita all'agire di Dio con e per gli uomini e alla conseguente chiamata rivolta a ognuno affinché esca effettivamente da se stesso per aprirsi al Creatore e Redentore, appare perfettamente adatta anche ad un'applicazione alla sfera della giustizia umana. Anche il diritto – purché si riconosca che la giustizia è il suo senso ultimo e decisivo – dipende dalla strutturale relazionalità degli uomini, legati gli uni agli altri da vincoli che diventano giuridici proprio perché sono antropologici. Il senso profondo del diritto di famiglia, ad esempio, si radica nella dipendenza dei coniugi l'uno dall'altro per la loro realizzazione esistenziale; e dei figli dai genitori per la vita e l'inserimento nel mondo. Il diritto civile, per non perdere se stesso, non può mai smarrire un fondamento più o meno esplicito di fiducia reciproca, di affidamento tra contraenti, d'intesa strategica nell'attività societaria, e così via. Il diritto penale mostra il lato più grave della patologia di questa fiducia, la tragica e conturbante lacerazione di legami che proprio perché indispensabili al vivere umano esigono un ripristino immediato anche a costo di sofferenze, di sanzioni, di pene riparative.

Il biodiritto, proprio perché è diritto, non fa eccezione a questa regola. Anche in esso, nei suoi principi e, auspicabilmente, nelle sue regole legali, occorre «uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza». Bastano poche parole, dunque, per comprendere la fallacia delle impostazioni libertarie e radicalmente autonome: semplicemente non è vero che ognuno

BOX

«Raccogliamo farmaci per le gestanti bisognose»



Dal lunedì fino a sabato nelle farmacie di Cassino (Frosinone) tutti mobilitati per «Donare un farmaco a chi ne ha bisogno», l'iniziativa promossa dal Cav locale e dall'associazione «Janula onlus» che si occupa, senza scopi di lucro, di assistenza domiciliare e servizi sanitari. In questi sei giorni i volontari invitano la gente di Cassino a portare nelle farmacie prodotti da banco, per i quali non occorre la prescrizione del medico, che verranno poi distribuiti soprattutto a gestanti, neo-mamme, neonati e bambini piccoli. Dunque mancano all'appello sciroppi per la tosse, prodotti antifebbrili, antalgici, pomate e creme, disinfettanti, fermenti lattici, soluzioni fisiologiche, ma anche alimenti che siano utili in gravidanza (come gli integratori e le vitamine), durante l'allattamento e per i bambini fino ai due anni di età e che costano. Saranno proprio i volontari di Cav e «Janula onlus» a occuparsi anche della raccolta nelle farmacie che aderiscono all'iniziativa e a rendere noto come è andata la settimana. La presidente del Cav di Cassino, Marina De Angelis, lancia un appello ai suoi concittadini per non far mancare il proprio sostegno in situazioni difficili, soprattutto che riguardano mamme e bambini piccoli. (D.Pozz.)

può e deve badare a se stesso, specie nei casi estremi (l'inizio e la fine della vita) in cui al contrario ognuno si trova più drammaticamente che mai dipendente dalla sollecitudine altrui. Non c'è bisogno di declinare questo principio per tutti i numerosi casi possibili, di cui il biodiritto è chiamato a farsi carico nella dottrina dei teorici e nella applicazioni dei legislatori e dei giudici: dall'aborto – dramma di solitudine e abbandono, più che mai ora nella sua versione farmacologica – alla richiesta eutanasica, quasi sempre espressione della disperazione di chi contempla atterrito la desertificazione reale o immaginaria delle relazioni e dei significati che prima lo circondavano e riempivano di senso la sua vita.

La storia della salvezza ci svela come l'unico autentico e radicale: «La giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare. Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore». Non scherziamo con la giustizia: perderla, significa perdere il diritto, e così svuotare di senso ogni regola. Comprenderla, viverla, ci colloca sulla giusta strada per risolvere i numerosi problemi che odiernamente, anche nel biodiritto, ci sfidano a costruire un mondo veramente umano.

frasi sfatte

Gli aborti occidentali? Non inquinano

«Non è dal fiume che la città attinge la sua acqua potabile». Xinhua, agenzia di stampa cinese

Il fiume è il Guanfu e attraversa la città di Jining, nello Shandong. Lungo le sue rive hanno ritrovato 21 corpi di piccoli bambini e feti, alcuni avvolti in sacchi di plastica. È stato facile risalire alla loro origine: molti di essi avevano ancora la targhetta con il nome e in un caso c'era scritto: «Rifiuti medici». Venivano dall'ospedale di Shandong. Le cronache – citate dal corrispondente da Pechino del *Corriere della sera*, Marco Del Corona – spiegano che i responsabili sono stati licen-

ziati o rimossi. Addirittura. Ma a pensarci bene perché indignarsi più del dovuto? Si tratta pur sempre di «rifiuti medici». Rifiuti. Che siano anche «umani», beh, è un dettaglio. La preoccupazione è semmai un'altra. Si sa che i rifiuti sporcano. Ma possiamo stare tranquilli, Jining non attinge acqua al fiume. Un sospiro di sollievo. E se Del Corona scrive di «rifiuti morali acerbi o appannati»? Beh, come se noi, con i nostri aborti, avessimo riflessi morali maturi e lucidi. (T.G.)

Stati Uniti

«Aborti con soldi federali»: l'allerta del Washington Post



La Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha pubblicato un nuovo documento contenente critiche ed osservazioni in merito alla riforma sanitaria da poco approvata dal parlamento statunitense. In particolare, le attenzioni dei Vescovi si concentrano sulla questione del finanziamento pubblico dell'aborto e su quella della garanzia per l'obiezione di coscienza per i medici. Il primo paragrafo del memorandum consultabile sul sito della Conferenza episcopale statunitense denuncia le violazioni del cosiddetto Hyde Amendment contenute nella riforma voluta da Obama. L'Hyde Amendment impedisce che soldi pubblici vadano a finanziare direttamente aborti o assicurazioni sanitarie che includono servizi legati all'aborto e, secondo i Vescovi, neppure l'ordine esecutivo firmato da Obama proprio per correggere la rotta abortista della riforma garantirebbe il ripristino di tali restrizioni.

Sul finanziamento diretto dell'aborto, infatti, l'ordine esecutivo conferma quanto contenuto nella riforma, nella quale l'applicazione dell'Hyde Amendment è prevista solo in casi specifici. In merito ai contributi per piani assicurativi che prevedono prestazioni legate all'aborto, inoltre, l'executive order di Obama rinforza il meccanismo di contabilità previsto dalla riforma, che costituisce in sé una violazione dell'Hyde Amendment. Oltre a questo, si legge nel secondo paragrafo, il testo della riforma e l'ordine esecutivo non garantiscono il pieno diritto all'obiezione di coscienza per i medici chiamati a fornire prestazioni legate all'aborto e ad altri aspetti moralmente controversi. In sintesi, si conclude nel documento, l'ordine esecutivo non risolve i problemi legati al finanziamento dell'aborto e non rafforza il diritto all'obiezione di coscienza.

Di questi aspetti si era occupato anche il *Washington Post* domenica scorsa, che in un editoriale di Kathleen Parker aveva denunciato l'inefficienza del provvedimento firmato da Obama. Nell'articolo dal titolo assai esplicito, «Gli aborti finanziati con soldi federali sono nel nostro futuro», Parker afferma che nessun ordine esecutivo può ignorare e correggere una legge come quella relativa alla riforma sanitaria e definisce «nuvolosa» la questione delle misure di finanziamento dell'aborto in essa previste. Dal mondo pro-life statunitense giungono critiche e perplessità. Secondo Tony Perkins, presidente del Family Research Council, «in nessun modo l'ordine esecutivo proteggerà i non nati ed eviterà la più massiccia espansione dell'aborto dai tempi della Roe vs. Wade». La National Right to Life ha emesso un comunicato in cui si afferma che non si avrà nessun cambiamento e che «le Corti federali applicheranno quello che dice la legge», che non può essere cambiata da un executive order. (L.Sch.)

di Tommaso Gomez

Bonino pro-life e il laico Bruto



Il progresso si chiama Ru486 e tuoni e fulmini e saette piovono sul capo dei regressisti che esprimono dubbi e invitano alla cautela. Miriam Mafai (*Repubblica*, 30 marzo), come d'abitudine, non ascolta gli argomenti di chi non la pensa come lei, ma mira a screditarlo facendone una grottesca caricatura: «Pare che sia proprio la relativa "facilità" di questo intervento a indignare molto uomini di Chiesa, evidentemente convinti che la sofferenza per la rinuncia a un figlio sia misurabile solo dal dolore provocato dai ferri che ti entrano in pancia e non dal fatto che a quel figlio hai dovuto rinunciare». Il linguaggio becero e violento è il solito. L'idea che gli «uomini di Chiesa» desiderino la sofferenza della donna, quasi in espiazione del suo «peccato», è la solita. Fanfaluche da bassa e rozza propaganda anticattolica, indegne dell'intelligenza (indubbia) di Mafai e di lettrici e lettori del suo quotidiano. Ah, l'arroganza fondamentalista! Arriva perfino a non leggere l'articolo accanto al suo. Scrive

infatti Mafai: «Qualunque donna che abbia deciso di ricorrere all'aborto (per ragioni che solo a lei appartengono) se interpellata dirà, probabilmente, che preferisce l'aborto farmacologico a quello chirurgico». A fianco, l'ampio e ben più problematico servizio sulla Ru486, di Michele Bocci e Anais Ginori, riferisce che «in Francia, dov'è stata brevettata, quasi metà degli aborti (il 46 per cento) sono di tipo farmacologico». Per Mafai «quasi tutte le donne» sceglierebbero la pillola; in Francia la sceglie meno della metà. E sempre lo stesso servizio riporta pareri discordi e sfumati, ma autorevoli.

Come questo della scrittrice, non imputabile di papismo maschilista, Paola Tavella: «Se dovessi trovarmi nella disgraziata necessità di dover abortire non avrei dubbi: sceglierei il vecchio metodo Karman. Paradossalmente, l'attacco alla Ru486 è stato tutto incentrato sulla banalizzazione dell'aborto, mentre credo invece che sia il contrario. È un metodo che rende più lunga e dolorosa l'interruzione di gravidanza». Più dolorosa? Già, perché se scegli «i ferri» scegli anche l'anestesia, che la Mafai

chissà perché dimentica. Peccato che a Tavella sfugga che non c'è contraddizione tra banalità e dolore: l'aborto in pillola, presentato sottolineando la facilità e la libertà della donna, non il dolore e i tre giorni di attesa, diventa «banale»; che poi sia fisicamente «doloroso», è un'amara sorpresa.

È visto che si parla di pillole, pillole siano. «Bonino... si batté contro l'aborto nell'unico modo intelligente ed efficace possibile. Ovvero attraverso la legalizzazione (e la conseguente drastica riduzione degli aborti stessi)». Luigi Manconi sull'*Unità* del 26 aprile. «Socrate e Seneca si uccidono col veleno quando pensano che il momento sia venuto, Bruto o Nerone si fanno trafiggere da uno schiavo avendo riconosciuto la propria sconfitta. L'etica stoica, così raffinata e intensa, aveva precetti morali certi. Anche la visione cattolica, presente in Italia, ha regole certe. La differenza è che queste ultime si pretendono valide per tutti, dunque da imporre anche a chi non le condivide». Corrado Augias, in tema di fine vita, su *Repubblica* del 25 marzo. Deglutire in fretta per non piangere.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 8 aprile

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483

matita blu